QUADRANTE 18

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Milano - Via Brera 21, 82542
Per abbonamenti: Via Moscova 60, 66573
Amministrazione: Corso Roma 101, 50530
Concessionari esclusivi per la vendita:
A. e G. Marco, San Damiano 3, Milano
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO

(Ottobre XII - XIII)

MUSSOLINI AGLI OPERAI DI MILANO (con commento di Bernardo Giovenale)
TRE TEMPI (Marcello Gallian)
IL CONCORSO DEL PALAZZO SU VIA DELL'IMPERO (P. M. Bardi)
PERICOLO DEL NULLA (Carlo Belli)
DUE ALTRI PROGETTI (Carminati, Lingeri, Saliva, Terragni, Vietti)
(RISTAMPE) PROPOSTE PER VIA DELL'IMPERO (Massimo Bontempelli)
DENUNCIE (P. M. B.)
IL CONVEGNO VOLTA (Carlo Belli)
IL TEATRO NON PUÒ MORIRE (L. Pirandello)
TEATRO DI MASSE (Massimo Bontempelli)
ASPETTI TECNICI DEL TEATRO DI MASSE (Gaetano Ciocca)
IL CINEMA DIRETTO (E. Cauda)
IL «MILIONE» SI RIAPRE (commento di S. Giedion alla pittura di Vordemberge-Gildewart)
I MOBILI DI ACCIAIO (Ivo Pannaggi)
(QUALCHE LIBRO) di M. Gallian, di M. Bontempelli
CORSIVI di M. B., P. M. B., A. G.
10 TAVOLE ILLUSTRATE
1 TRICROMIA di O. Bogliardi

MUSSOLINI AGLI OPERAI DI MILANO

Camicie Nere di Milano!
Camerati operai!

Con questa formidabile adunata di Popolo si chiude il ciclo delle mie tre giornate milanesi. Hanno cominciato i rurali. I loro ingenti doni serviranno ad alleviare i disagi di molte famiglie in ogni parte d'Italia. Addito alla Nazione questa stupenda prova di civismo e di solidarietà nazionale offerta dai rurali della provincia di Milano.

Oggi il cuore di questa sempre giovane e gagliardissima Milano, la quale è avvinta indissolubilmente alla mia vita, rallenta un poco il suo forte pulsare. Voi siete qui in questo momento, protagonisti di un evento che la storia politica di domani chiamerà il discorso agli operai di Milano. Attorno a voi sono in questo momento milioni e milioni di italiani. Ed anche oltre i mari e oltre i monti altra gente sta in ascolto. Vi chiedo alcuni minuti della vostra attenzione. Pochi minuti, ma che forse daranno motivo a più lunghe meditazioni.

L'accoglienza di Milano non mi ha sorpreso: mi ha commosso. Non stupitevi di questa affermazione. Il giorno in cui il cuore non fosse più capace di vibrare, quel giorno significherebbe la fine.

Cinque anni fa, in questi stessi giorni, le colonne di un tempio che pareva sfidare i secoli, crollavano con immenso fragore. Innumeri fortune si annientavano, molti non seppero sopravvivere al disastro. Che cosa c'era sotto a queste macerie? Non solo la rovina di pochi o molti individui, ma la fine di un periodo della storia contemporanea, la fine di quel periodo che si può chiamare dell'economia liberale capitalistica.

Coloro che guardano sempre più volentieri al passato, hanno parlato di crisi. Non si tratta di una crisi nel senso tradizionale, storico della parola, si tratta del trapasso da una fase di civiltà ad un'altra fase. Non più l'economia che mette l'accento sul profitto individuale, ma l'economia che si preoccupa dell'interesse collettivo.

Davanti a questo declino constatato e irrevocabile vi sono due soluzioni per dare la necessaria disciplina al fenomeno produttivo. La prima consisterebbe nello statizzare tutta l'economia della Nazione. E' una soluzione che noi respingiamo, perchè fra l'altro non intendiamo di moltiplicare per dieci il numero già imponente degli impiegati dello Stato. L'altra soluzione è la soluzione che è imposta dalla logica e dallo sviluppo delle cose: è la soluzione corporativa; è questa la soluzione dell'autodisciplina della produzione affidata ai produttori.

Quando dico produttori non intendo soltanto gli industriali o datori di lavoro: intendo anche gli operai.

Il fascismo stabilisce l'uguaglianza verace e profonda di tutti gli individui di fronte al lavoro e di fronte alla Nazione. La differenza è soltanto nella scala e nella ampiezza delle singole responsabilità.

Parlando alle folle della popolosa ed ardimentosa Bari ho detto che l'obiettivo del Regime nel campo economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per tutto il popolo Italiano. Tale dichiarazione, tale impegno solenne io riconfermo dinnanzi a voi e questo impegno sarà integralmente mantenuto.

Che cosa significa questa più alta giustizia sociale? Significa il lavoro garantito, il salario equo, la casa decorosa, significa la possibilità di evolversi e di migliorarsi incessantemente.

Non basta: significa che gli operai, i lavoratori, devono entrare sempre più intimamente a conoscere il processo produttivo e a partecipare alla sua necessaria disciplina.

Le masse degli operai italiani dal 1929 ad oggi si sono avvicinate alla Rivoluzione Fascista. Che atteggiamento potevano tenere? Forse quello dell'ostilità o della riserva? Ma come si può essere ostili ad un movimento che raccoglie la parte migliore del Popolo Italiano ed esalta la sua inesausta passione di grandezza? O forse era l'atteggiamento dell'indifferenza? Ma gli indifferenti non hanno mai fatto, nè mai faranno la Storia. Non restava che il terzo atteggiamento: quello che le masse operaie hanno già accolto, realizzato: quello dell'adesione esplicita, chiara, schiettissima allo spirito ed agli istituti della Rivoluzione Fascista. Se il secolo scorso fu il secolo della potenza del capitale, questo ventesimo è il secolo della potenza e della gloria del lavoro.

Io vi dico che la scienza moderna è riuscita a moltiplicare le possibilità della ricchezza; la scienza, controllata e pungolata dalla volontà dello Stato, deve risolvere l'altro problema: il problema della distribuzione della ricchezza in modo che non si verifichi più l'evento illogico, paradossale ed al tempo stesso crudele, della miseria in mezzo all'abbondanza. Per questa grande creazione sono necessarie tutte le energie e tutte le vo-